

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Unione Camere Penali Italiane			
14	Italia Oggi	23/07/2009 <i>VIA LIBERA ALL'ISTITUZIONE DELLA SCUOLA DEI PENALISTI (G.Ventura)</i>	2
Rubrica: Giustizia Penale			
28	il Sole 24 Ore	23/07/2009 <i>A MILANO TASK FORCE CONTRO LE PRESCRIZIONI</i>	3
19	Il Secolo XIX	23/07/2009 <i>QUANTE INEFFICIENZE IN NOME DEI GRANDI PRINCIPI (G.Oldoini)</i>	4
Rubrica: Ordini professionali			
14	Italia Oggi	23/07/2009 <i>AVVOCATI, FORMAZIONE IN SALVO</i>	5
16	Italia Oggi	23/07/2009 <i>PROCESSO CIVILE, LEGALI PENALIZZATI</i>	6
23	Italia Oggi	23/07/2009 <i>SEMPRE IN SELLA AL DIRITTO</i>	7
Rubrica: Giustizia - CSM			
28	il Sole 24 Ore	23/07/2009 <i>IN PROCURA UN "RE COSTITUZIONALE" (G.Negri)</i>	8
9	Libero Quotidiano	23/07/2009 <i>TOGHE CONTRO TOGHE SUL DIRITTO DEL A RICUSARE CERTI PM (M.Cervo)</i>	9
9	Avvenire	23/07/2009 <i>CSM: OK A INDICAZIONI QUIRINALE SU PROCURE</i>	11
8	il Riformista	23/07/2009 <i>CSM</i>	12
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
17	la Repubblica	23/07/2009 <i>ISTIGAZIONE ALLA CORRUZIONE, GIUDICE SOSPESO (E.Randacio)</i>	13
17	il Giornale	23/07/2009 <i>ECCO IL GIUDICE DAL MARTELLETTO A SALVE CHE GRAZIAPIRATI DELLA STRADA E ULTRA' (Mmor)</i>	14

Via libera all'istituzione della scuola dei penalisti

Via libera alla scuola nazionale dei penalisti. L'ha istituita l'Unione delle **camere penali**, tramite delibera, individuando dieci sedi decentrate e nominando direttore Ettore **Ranclavzo**. Si tratta, nel dettaglio, della scuola di formazione specialistica dell'avvocato penalista, contemplata dal regolamento recentemente approvato dalla giunta delle **camere penali** (si veda ItaliaOggi del 16 luglio scorso).

La scuola nazionale avrà sede a Roma, mentre le sedi decentrate saranno a Torino, Milano, Padova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Cagliari, Bari, Catania. Per quanto riguarda invece la nomina dei componenti del comitato di gestione e del comitato scientifico, la delibera specifica che saranno effettuate in seguito alle consultazioni con il direttore della scuola e alle indicazioni che saranno fornite dal centro Marongiu. Ricordiamo che, secondo il regolamento, l'organizzazione della formazione dei penalisti si fonderà su due diverse strutture: le scuole territoriali e la scuola nazionale di formazione specialistica dell'avvocato penalista. L'attività di formazione dovrà essere svolta in piena armonia con le indicazioni contenute nella nuova regolamentazione, sia per quanto riguarda la tipologia di attività, che i suoi contenuti, così come con riguardo all'individuazione dei relatori e infine ai controlli circa l'effettività della partecipazione. Quanto al corso di formazione tecnica e deontologica dell'avvocato penalista, che costituisce una delle possibili attività di formazione riservate alle scuole territoriali, la giunta ha ritenuto, in attesa della prossima elaborazione e stesura di nuovi modelli minimi uniformi, di richiamare nel regolamento quelli attualmente in vigore. La nuova regolamentazione è destinata a valere per tutte le attività di formazione la cui comunicazione perverrà alla giunta.

Mentre le iniziative sottoposte fino a oggi all'esame della commissione della giunta verranno valutate sulla base della normativa previgente. Allo scopo di garantire maggiore efficacia ed economicità alla nuova attività, inoltre, l'Ucpi ha dato vita a una società di capitali, che vede l'Unione delle **camere penali** partecipare in unione con le associazioni specialistiche Aiaf, Agi e Uncat. Tale struttura societaria è destinata all'esercizio dell'attività di formazione per il conseguimento del titolo di specialista in diritto penale e alla formazione continua per il mantenimento del titolo di specialista.

Gabriele Ventura



Tribunali. Una sezione penale in più con organico flessibile

A Milano task force contro le prescrizioni

MILANO

Una sezione penale in più per poter velocizzare i processi ed evitare, magari, il rischio che i reati cadano in prescrizione. È questa una delle principali novità del piano di riorganizzazione del lavoro al Tribunale di Milano proposto dal Presidente Livia Pomodoro e approvato in consiglio giudiziario.

Oltre alla redistribuzione delle competenze, in particolare nel settore civile, il progetto, che ora dovrà ricevere l'approvazione definitiva del Csm, prevede per il futuro una novità significativa: la creazione di una nuova sezione penale, l'undicesima, composta da sei giudici e un presidente, spe-

cializzata in reati informatici, contro la proprietà industriale e intellettuale, nelle associazioni per delinquere e in materia di esecuzione penale. Si tratta, come si legge nel piano di Pomodoro, di una sezione alla quale viene assegnata una competenza che rende possibile, «previo interpellato», di inviare i giudici in altre sezioni come supplenti, qualora la situazione lo richieda.

In sostanza, nel rispetto delle regole del Csm, i giudici potranno spostarsi in un'altra sezione quando questa sia oberata dai processi da celebrare, per sostituire un collega assente o per maternità o per lunga malattia o per altre ragioni, sia nei dibattimenti

monocratici sia in quelli collegiali. E questo per evitare il blocco dell'attività e rispondere meglio alle esigenze di giustizia.

Inoltre, con l'attivazione delle sedi di Sondrio e Busto Arsizio, da ieri gli 11 tribunali del distretto di Milano sono telematici e in tutti è possibile richiedere in via telematica il decreto ingiuntivo. Si attua così un ulteriore tassello del progetto di digitalizzazione della giustizia promosso dal ministro Angelino Alfano che prevede la progressiva estensione a tutte le sedi giudiziarie di sistemi informatici moderni capaci di facilitare il dialogo a distanza tra professionisti e giudici. Il risultato è stato raggiunto creando una sinergia tra tutte le componenti della giustizia: tribunali, ordini degli avvocati, tecnici del ministero sul territorio e Unione lombarda degli ordini forensi, che hanno fortemente sostenuto il progetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quante inefficienze in nome dei grandi principi

GIORGIO OLDOINI

L'altro giorno, il direttore di una compagnia d'assicurazioni mi spiegava che i premi in Italia sono più cari della media europea per l'elevato numero di falsi sinistri. Si tratta della stessa persona che cerca ogni giorno i cavilli di nullità delle polizze, per evitare il pagamento dei risarcimenti dovuti. È questo un caso da manuale dell'individuo "scorretto per necessità", che giustifica il proprio comportamento con i signori Rossi, per doversi difendere dai tanti signori Bianchi. La conseguenza di questa situazione è che la gente riserva un giudizio negativo, sia per la categoria degli assicurati che per quella degli assicuratori. Ho allora chiesto per quale ragione i responsabili del settore sinistri, non denunciino gli abusi all'Autorità giudiziaria. Non ci prendiamo in giro, è stata la risposta, quando abbiamo seguito questa strada, per la quasi totalità dei reati, è arrivata la prescrizione: da allora abbiamo deciso di «tirare a campare».

La stessa cosa avviene in politica, nelle istituzioni, nelle burocrazie. Durante la Prima repubblica, i segretari di partito affermavano che senza contributi "riservati" non era possibile sostenere una campagna

elettorale, dal momento che gli "avversari" facevano conto su "aiuti" esterni. Ciascun leader politico ricorreva a strumenti illegali di finanziamento, all'insegna dell'antico adagio "così fan tutti". Mossi dalla domanda di pulizia che cominciava ad affiorare nel Paese e dinnanzi ai diffusi fenomeni di corruzione, alcuni pm diedero vita a una "rivoluzione". Lo fecero utilizzando metodi d'indagine ai limiti del consentito, dichiarando che in certe situazioni "il fine giustifica i mezzi". Gli alti tassi bancari sono la conseguenza d'insolvenze "uniche al mondo", il burocrate pubblico lavora poco per la "bassa retribuzione", il magistrato accumula arretrati perché gli organici sono inadeguati e le cancellerie non funzionano. Il fattore unificante di queste situazioni è che le categorie considerate, perfino quelle che godono di massima autonomia, addossano all'esterno le responsabilità delle proprie inefficienze.

L'errore di fondo che commette la classe politica è quello di affrontare questi problemi sulla base dei "grandi principi": il che equivale a eluderli. Un ministro è impegnato in una battaglia titanica per migliorare l'efficienza delle burocrazie, con evidenti buoni risultati, grazie alla semplice introduzione del tornello. Per rinnovare i partiti, basterebbe evitare che la politica possa diventare una "carriera" riducendo a due il numero dei mandati: una riforma di cui si parla da sempre e che non decolla mai. Lo stesso avviene

per la Magistratura. La più modesta riforma di queste due istituzioni sembra impossibile, perché sono messi in gioco i cosiddetti "valori superiori", come il "popolo" o la "giustizia", che deputati e giudici pretendono di rappresentare. Si tratta di una mistificazione consapevole: i cittadini chiedono solo che i partiti selezionino una classe dirigente in grado di legiferare con tempestività, nell'interesse generale. I magistrati non hanno affatto la missione di "moralizzare" il sistema, ma devono reprimere la piccola e la grande delinquenza. Ogni considerazione d'ordine astratto, serve a trasformare in "valore" l'"interesse" delle categorie, in modo da giustificare privilegi e immunità.

La credibilità di un sistema politico o giudiziario, discende dalla capacità di convincere i cittadini che l'Autorità sta realizzando il "bene comune" e che non è in corso una battaglia tra élite per la reciproca delegittimazione. La lotta senza esclusione di colpi tra la Magistratura e certe formazioni politiche della Prima repubblica, ha avuto come unico risultato la perdita di fiducia verso i partiti e i giudici, nella stessa misura. I gruppi e gli individui che pensano di usare un'istituzione per assumere il potere politico, sono dannosi a se stessi e alla società: Mani pulite non ha modificato di un millimetro l'etica collettiva, ha solo creato le condizioni per portare al governo Silvio Berlusconi.

GIORGIO OLDOINI è manager d'impresa.

www.ecostampa.it



Il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi di alcuni legali. Tirale: riconosciute le prerogative del Cnf

Avvocati, formazione in salvo

Legittimo il regolamento del Consiglio nazionale forense

Lil regolamento del Consiglio nazionale forense sulla formazione obbligatoria degli avvocati è legittimo e non contrasta né con il principio di legalità, né con quelli di proporzionalità e ragionevolezza né, tantomeno, è viziato da eccesso di potere. Lo ha stabilito il Tar Lazio (III sezione) con la sentenza n. 7081 depositata il 17 luglio scorso, con la quale sono stati respinti i ricorsi avanzati da diversi avvocati che avevano impugnato il regolamento per la formazione continua dell'Ordine degli avvocati di Trieste e il presupposto regolamento della formazione permanente del Cnf, approvato in via definitiva nel luglio 2007. «Non possiamo che esprimere soddisfazione per la decisione con cui il Tar Lazio ha riconosciuto, ancora una volta, in capo al Consiglio nazionale forense, l'esistenza del potere normativo volto a disciplinare le modalità di corretto esercizio della professione ed ha affermato che, con riferimento ai doveri di formazione continua, l'esercizio di tale potere è avvenuto secondo canoni di trasparenza, nel rispetto delle norme di legge

e dei principi di proporzionalità dell'azione amministrativa», dichiara il segretario del Cnf, **Pierluigi Tirale**. «Del resto, sarebbe singolare che, unico fra gli i Consigli nazionali delle diverse professioni, al Consiglio nazionale forense

fosse precluso il potere di curare, favorire e controllare la cultura professionale, nell'interesse non solo degli appartenenti alla categoria professionale, ma anche e soprattutto nell'interesse della collettività e dei soggetti che richiedono assistenza e tutela dei propri diritti». Il Tar del Lazio ha messo in evidenza il collegamento tra il regolamento di formazione e l'articolo 13 del codice deontologico forense, che prescrive che è dovere deontologico dell'avvocato di rispettare i regolamenti del Cnf e del consiglio dell'Ordine di appartenenza concernenti gli obblighi e i programmi formativi. Inoltre il potere di imporre prescrizioni discenderebbe anche dal decreto legge Bersani (legge 248/2006). Dal ché il Tar Lazio ha escluso la violazione e la falsa applicazione dell'articolo 23 della Costituzione e del principio di legalità, ventilata dei ricorrenti con l'argomentazione che mancassero norme che consentissero l'attribuzione al Coa e al Cnf la competenza di imporre ai propri iscritti le modalità di adempimento dell'obbligo formativo. La sentenza esclude anche il vizio di violazione e falsa applicazione dell'articolo 33 della Costituzione (che prescrive l'esame di stato per accesso alla professione) e le relative norme dell'ordinamento professionale

forense, ritenendo che «nessuno degli articoli dedotti detta disposizioni per la conservazione della iscrizione nell'albo professionale ma solo per l'accesso e il corretto esercizio della professione. E dunque non sono violati dai provvedimenti impugnati». La disposizioni regolamentari del Cnf inoltre non sono viziata da incompetenza o irragionevolezza, visto che il codice deontologico forense stabilisce il dovere per l'avvocato di rispettare i regolamenti del Cnf relativi agli obblighi e programmi formativi e che i ricorrenti non hanno provato che i provvedimenti impugnati abbiano imposto obblighi sproporzionati al conseguimento «del pubblico interesse alla formazione continua degli avvocati». Il Tar del Lazio ha escluso anche l'eccesso di potere in capo al Cnf, visto che le scelte di disciplina delle modalità dell'assolvimento dell'obbligo della formazione non contrastano con scelte di razionalità e logicità: sia perché la previsione di obblighi deontologici relativi a comportamenti più gravi non rende illogica la previsione come illecito disciplinare anche della violazione dell'obbligo formativo, sia perché nessun disposizione vieta la procedimentalizzazione e la previsione di obblighi imposti agli iscritti.

La fase sperimentale dell'attuazione del regolamento per la formazione permanente ha dato ottimi risultati. Secondo le statistiche il numero di istanze di accreditamento ricevute nel 2008 ammonta a 405, contenenti 1075 iniziative formative di cui il 75% ha ricevuto l'accREDITAMENTO.



Grande successo per il convegno organizzato a Napoli sulla riforma in vigore dal 4 luglio

Processo civile, legali penalizzati

Avvocati in difficoltà nel rispettare i nuovi termini abbreviati

Il 15 luglio scorso la sala dell'Hotel Holiday Inn di Napoli era stracolma. La sollecitudine con la quale il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Napoli aveva organizzato con la presenza di relatori di qualità, un primo approfondimento alla novella del codice di procedura civile entrato in vigore il 4 luglio scorso è stato molto apprezzato dal pubblico, composto da avvocati e magistrati. Un incontro di studio nel quale sono stati molti gli spunti tecnici e di politica giudiziaria. L'incontro è stato aperto dall'intervento del presidente dell'Ordine degli avvocati di Napoli, **Francesco Caia** che ha centrato l'attenzione sulla necessità della formazione continua per consentire agli operatori della giustizia di poter tenere il passo alle continue riforme processuali e ad inseguire interpretazioni delle nuove norme a volte, peraltro, scritte male o di difficile comprensione. Se lo spirito della riforma era quello di abbreviare i tempi dei processi civili, ha attaccato il consigliere dell'Ordine **Vincenzo Pecorella**, esso, in realtà, accorcia solo i termini interni al processo, disseminandolo di ostacoli e preclusioni, nell'erronea previsione che siano le parti ed i loro difensori a creare le premesse per una sentenza lontana nel tempo. I termini, gli unici che dovevano essere ritoccati con la previsione dei sanzioni, erano e restano, è il parere di Pecorella, quelli «morti» a disposizione del solo giudice.

Sulla medesima scia, l'avv. **Francesco Barra Caracciolo**, ha, infatti, sottolineato che si aggraveranno le difficoltà

degli avvocati per rispettare i nuovi termini immotivatamente abbreviati: i giudizi civili, in realtà, resteranno lunghissimi, così come preoccupano la disciplina delle spese processuali che nel nuovo sistema potrebbero essere, in parte, addirittura poste a carico di chi vince la causa ma che ha rifiutato di volerla definire nel corso del giudizio.

Il professor **Giovanni Verde**, già vicepresidente del Csm, si è soffermato sulle tante criticità di interpretazione degli articoli che innovano il procedimento innanzi alla Suprema corte di cassazione.

L'abrogazione dei quesiti di diritto ai quali gli specialisti si erano ormai abituati e l'introduzione del nuovo art. 360 bis, in realtà, peggiora il quadro processuale e contempla enormi poteri discrezionali alla sezione appositamente creata per le declaratorie di ammissibilità del ricorso.

Gli ha fatto eco il professor **Modestino Acone** che pur apprezzando le linee guida della riforma, in realtà non completamente avversata dai primi commenti dottrinari, ed in particolare il processo sommario di cognizione, ha evidenziato, per la parte relativa alla traslatio iudicii, che la legge sembra sia stata scritta da un legislatore che si è mostrato un po' distratto nel non aver considerato le enormi diversità strutturali tra il «processo» amministrativo e quello civile, non avendo risolto le lacune lasciate dal doppio intervento del 2007 in subiecta materia della Corte costituzionale e della Corte di cassazione.

Anche il professor **Nicola**

Rascio, ha evidenziato alcune storture della novella rispetto alla impugnabilità immediata della pronuncia di incompetenza del giudice di pace che, allo stato, formalmente non troverebbe alcun mezzo di contestazione.

Infine, il professor **Angelo Scala** si è soffermato sulla riforma che ha toccato il processo esecutivo e le norme transitorie, invitando i presenti ad essere molto attenti perché una parte della riforma è già in vigore.

Uno spunto polemico si è notato allorché Scala ha sottolineato la scarsa efficacia che la novella del processo sommario di cognizione avrà sull'impianto sistematico: per questo nuovo e ulteriore rito i primi provvedimenti (ne è stato dato lettura di uno recentissimo della sezione distaccata del Tribunale di Pozzuoli) dimostrano che tra la prima data di comparizione e la presentazione del ricorso introduttivo trascorrono addirittura 16 mesi e ciò lascia pensare che il nuovo rito non farà meglio dello strombazzato rito societario, oggi già cassato.

Ha concluso il convegno il segretario del consiglio partenopeo, **Bruno Piacci** per il quale è importante seguire da vicino l'attuazione delle due deleghe che la riforma prevede debbano essere emanate nei prossimi ventiquattro mesi e che dovranno disciplinare l'istituto della conciliazione e tentare di ridurre i riti processuali oggi esistenti.

Una scommessa che il ministro della giustizia **Angelino Alfano** intende portare a casa insieme alla grande altra riforma dell'ordinamento forense.

La vita e i gusti di **Rossella Infante**, associate partner area legale di **InterProfessionale**

Sempre in sella al diritto

Do consulenza alle piccole e medie imprese, ma fuori dal lavoro scarico lo stress pedalando sulla bici da spinning

DI **LORENZO MORELLI**



Rossella Infante

nata a **Bollate (Milano)**

il **24 giugno 1970**

professione **Associate partner area legale InterProfessionale**

Foto: Chiara Babini

Richieste sempre più sofisticate e tempi di risposta sempre più stretti. È questa la realtà degli studi professionali che per offrire ai clienti un'offerta completa si associano creando gruppi di lavoro in grado di fornire soluzioni in diversi settori. È nato così nel 1987 Studio InterProfessionale, un team di 30 persone tra commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro con un'ampia esperienza maturata nell'ambito della consulenza amministrativa, fiscale legale, societaria e del lavoro. Il gruppo guidato dai fratelli Mario e Ermanno Basilico si arricchì con l'ingresso di Rossella Infante, entrata nella squadra in qualità di associate partner responsabile dell'area legale.

Con alle spalle una lunga tradizione familiare di avvocati, Infante aveva maturato fin da piccola la scelta di una carriera nell'ambito del diritto ma non aveva ancora deciso in quale ramo. Così nel 1995, dopo la laurea in giurisprudenza presso l'Università Statale degli Studi di Milano, per non precludersi nessuna opportunità ha raddoppiato gli sforzi impegnandosi su due fronti: da un lato ha frequentato e terminato il corso per la formazione professionale e la pratica notarile, contemporaneamente ha svolto la pratica forense presso lo studio di Mario Zanfagna a Milano, dove aveva iniziato a prendere confidenza con la materia quando era ancora studentessa. Negli stessi anni ha approfondito le tematiche del diritto civile e commerciale partecipando a un corso organizzato dalla Scuola di Notariato della Lombardia.

Aver visto mondi diversi ha permesso a Infante di scegliere con cognizione di causa e alla fine optare per la professione legale. Nel 1998, dopo l'iscrizione all'ordine degli avvocati di Milano, la collaborazione con Zanfagna è proseguita fino ad assumere in breve tempo ampia autonomia di gestione su vari rami del diritto civile. «L'esperienza è stata fondamentale per iniziare a conoscere la materia dal punto di vista pratico, in breve ho avuto l'opportunità di gestire direttamente pratiche in materia di appalto privato e responsabilità del costruttore, cause condominiali, diritto di famiglia, recupero crediti, risarcimento dei danni. Con riferimento all'ambito stragiudiziale mi occupavo di fornire pareri orali e scritti ai clienti nonché della predisposizione e revisione dei contratti per i clienti dello studio».

Dalla partecipazione attiva alle cause dei clienti alla voglia di mettersi in gioco in prima persona il passo è breve, così nel 2003 l'avvocato ha iniziato a svolgere la professione in maniera autonoma. «La scelta è venuta dal desiderio di dedicarmi interamente ai miei clienti, una sfida a 360 gradi dove ho dovuto far emergere non solo le mie capacità professionali, ma anche una certa capacità manageriale di gestione».

Forte dell'esperienza in proprio, nel 2008 Infante si è trovata davanti a un'opportunità, quella di diventare associate partner e responsabile del team legale di InterProfessionale: un team di commercialisti, fiscalisti, avvocati e consulenti del lavoro, che ha fatto dell'offerta multidisciplinare alle aziende il proprio punto di forza. «In realtà è stata una scelta immediata, con Mario Basilico c'è una condivisione di modus operandi e approccio al lavoro che mi ha portato fin da subito ad appassionarmi al progetto. In InterProfessionale mi occupo di fornire la consulenza alle piccole e medie imprese, nostro target specifico, seguendo personalmente diverse aree del diritto civile, e insieme ad altri colleghi, il diritto del lavoro e il diritto penale, con particolare attenzione al dlgs 231/01 di cui ci stiamo occupando. Infatti ho assunto da circa un anno l'incarico di membro dell'organo di vigilanza ex 231/01 per la filiale italiana di una società americana. La peculiarità dei professionisti di InterProfessionale è quella di seguire tutti i clienti personalmente e questo ci porta a dedicare molte ore al lavoro».

Per questo l'avvocato fuori dallo studio ama dedicarsi a suo figlio Francesco di 10 anni oppure scaricare lo stress pedalando, non su una classica bicicletta, ma su una bike da spinning. «Lo pratico da 10 anni è una vera passione, faccio anche due ore consecutive. Una volta riesco ad andare tutti i giorni, adesso ho meno tempo e vado due tre volte a settimana. È un esercizio completo che ti porta ad usare tutti i muscoli del corpo dalle gambe alle braccia su una base musicale molto ritmata. In realtà una volta ho seguito una lezione con la musica classica riadattata, un esperimento curioso». Infante è una donna che ama sfoggiare scarpe con tacco alto («ne ho un armadio pieno, quelle di Jimmy Choo sono le mie preferite»), e non ha paura di perdere la sua femminilità presentandosi al lavoro a bordo del suo scooter Burgman («amo la praticità e lo scooter permette di risparmiare tempo negli spostamenti e per parcheggiare»). Le spiagge bianche dei Caraibi e l'acqua cristallina nel Sud del Mediterraneo sono un'altra sua passione: «in vacanza mi piace stare al sole e leggere, mi porto via sempre due o tre libri. Nella lettura ho attraversato diverse fasi, da Patricia Cornwell ai legal thriller di Grisham fino ai libri di Giorgio Faletti che trovo molto coinvolgenti e ben scritti, ma anche cose più leggere come Sophie Kinsella, autrice di *I love shopping*. Ogni tanto mi piace tornare bambina».

I libri

Nella lettura ho attraversato diverse fasi, da Patricia Cornwell ai legal thriller di Grisham fino ai libri di Giorgio Faletti che trovo molto coinvolgenti e ben scritti, ma anche cose più leggere come Sophie Kinsella, autrice di *I love shopping*



I viaggi

Le spiagge bianche dei Caraibi e l'acqua cristallina nel Sud del Mediterraneo sono un'altra mia passione, in vacanza mi piace stare al sole e leggere



Lo sport

Pratico bike spinning da 10 anni, una vera passione. È un esercizio completo che ti porta ad usare tutti i muscoli del corpo, dalle gambe alle braccia, su una base musicale molto ritmata



Le scarpe

Amo sfoggiare scarpe con tacco alto: ne ho un armadio pieno, quelle di Jimmy Choo sono le mie preferite

Lo scooter

Per muovermi in città uso il Suzuki Burgman: amo la praticità e lo scooter permette di risparmiare tempo negli spostamenti e per parcheggiare



Ordinamento giudiziario. Il Csm approva la risoluzione sull'organizzazione degli uffici requirenti

In Procura un «re costituzionale»

Riconosciuto il peso del capo procuratore ma senza abusi

Giovanni Negri
MILANO

Non un despota assoluto. E neppure un "re travicello". Piuttosto un «monarca costituzionale». Con l'obiettivo di restituire serenità a un ufficio giudiziario come quello del pubblico ministero, forse il più delicato in assoluto. Il plenum del Csm ha approvato la risoluzione che disciplina l'organizzazione interna delle Procure «tenendo presente - ha sottolineato il vicepresidente Nicola Mancino - la nuova legge sull'ordinamento giudiziario e disciplinando in maniera equilibrata i rapporti interni all'ufficio e quelli tra Procure, che non sono sempre cosa semplice». E che il lavoro non sia stato semplice lo attesta anche

Dino Petralià, ex procuratore capo e componente togato del Consiglio, relatore sul provvedimento, che tiene a ricordare come la risoluzione è

stata più volte rivista e migliorata «dopo un'attenta riflessione indotta dalle parole del Capo dello Stato».

Era stato Giorgio Napolitano poche settimane fa, presiedendo il plenum, a invitare il Consiglio a tenere presente nella stesura il fatto che l'ordinamento giudiziario ha fatto del capo procuratore il vertice e propulsore dell'ufficio, non solo sul piano organizzativo, accentuando il principio gerarchico.

Adesso il testo approvato esclude che il Csm debba approvare, come invece avveniva in passato i programmi organizzativi messi a punto dai capi procuratori, ma chiede loro di tenere presente tre obiettivi chiave cui la stessa organizzazione deve essere funzionale: la ragionevole durata dei processi, l'esercizio uniforme dell'azione penale e l'utilizzo razionale delle risorse disponibili. Soprattutto sul primo versante, quello del contenimento dei tempi di durata del

processo, la risoluzione ammette che, dopo avere svolto un'attenta ricognizione e analisi dei flussi e delle pendenze dei procedimenti, il procuratore può elaborare anche criteri di priorità nella trattazione dei procedimenti. Via libera poi alla costituzione di pool investigativi per materia o natura degli affari da trattare compatibilmente con la dimensione dell'ufficio.

Poi un invito: prima di stabilire i criteri per l'assegnazione dei fascicoli, specificando le tipologie di reati per le quali l'assegnazione avviene in maniera automatica, i capi dovrebbero favorire momenti di confronto con i sostituti in maniera da limitare eventuali dissapori. Inoltre, la risoluzione si fa carico di affrontare anche il nodo del dissidio tra capo e sostituto cui è stato assegnato un fascicolo che poi non è stato gestito secondo le indicazioni del vertice. In questa situazione, a garanzia dello stesso Pm, la riso-

luzione riconosce, se il capo non ha esercitato la revoca, un vero e proprio diritto alla sostituzione favorendo in questa maniera il disimpegno volontario senza forzature dall'alto.

Viene delineato, infine, un circuito gerarchico in tema di organizzazione come canale parallelo rispetto a quello primario che fa capo al Csm: si dà spazio cioè ai poteri che i Pg distrettuali hanno nella vigilanza, tra l'altro, sull'organizzazione degli uffici periferici di procura, individuando nella relazione almeno annuale il completamento di un circuito informativo interno all'area degli uffici requirenti.

I capi procuratori non sono poi obbligati a dare esecuzione agli eventuali rilievi che il Csm dovesse muovere loro in tema di organizzazione: la bontà o meno delle loro determinazioni organizzative avrà però un peso nelle valutazioni di carriera e nel conferimento di altri incarichi direttivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIÙ DISCREZIONALITÀ

Per raggiungere l'obiettivo di processi conclusi in tempi ragionevoli possibile l'indicazione di priorità nell'azione penale



Oggi lo scontro sulla riforma Alfano

Toghe contro toghe sul diritto del premier a ricusare certi pm

*Il Csm si spacca sul caso Gandus: una mozione contesta
il no dei colleghi alla possibilità di rifiutare un magistrato*

MARTINO CERVO
ROMA

■ ■ ■ Il caso Gandus divide il Csm. Il siluro al governo è atteso nel pomeriggio di oggi, col parere della Sesta commissione del Csm votato dal plenum dell'organo di autogoverno dei magistrati. L'accenno agli effetti «devastanti» sulle indagini causati dal ridisegnamento di poteri tra polizia giudiziaria e magistratura aveva fatto alzare il ciglio anche a Nicola Mancino, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura. Oggi la mozione arriva al vaglio del plenum, ma potrebbe essere seguita da un'altra, la cui bozza è finita all'attenzione di Libero. È un segnale di come all'interno di Palazzo dei Marescialli monti una certa insofferenza per la lettura politica che spesso viene sovrapposta al vaglio giuridico delle leggi studiate dal Consiglio.

Il punto su cui le toghe andranno allo scontro ha le fattezze di un magistrato oggetto di una tentata ricusazione da parte del presidente del Consiglio: Nicoletta Gandus. Ovviamente lei non c'entra direttamente. Ma il punto su cui si discuterà è la possibilità di ricusare il giudice, che la riforma Alfano vuol rendere più semplice, permettendo in linea puramente teorica al premier - come a qualunque altro imputato - di chiedere di non essere giudicato da un magistrato resosi protagonista di dichiarazioni politicamente o personalmente ostili. Proprio come avvenne per la Gandus, che non aveva mai fatto mistero della sua

perplessità nei confronti delle riforme dell'esecutivo del Cavaliere.

La mozione già criticata nei toni da Mancino, oltre a focalizzarsi come notato da molti giornali sugli effetti «devastanti» dei nuovi poteri concessi alla polizia giudiziaria, spiega nel dettaglio il motivo di una forte contrarietà alle nuove regole sulla ricusazione: «La funzione della norma è all'evidenza quella di limitare la possibilità dei magistrati di esprimere, individualmente o collettivamente, opinioni o posizioni in merito a condotte di pubblico interesse, ancorché estranee alle questioni in giudizio». Insomma, la tesi delle toghe - la maggioranza delle quali vicine a Magistratura democratica - è che un provvedimento del genere porrebbe «un serio limite alla manifestazione del pensiero del giudice», dilatando il «concetto di imparzialità». Secondo questa interpretazione estensiva attribuita ad Alfano «i magistrati non sarebbero in grado di distinguere la valutazione delle idee dall'esame e dal giudizio sui fatti e sulle condotte loro sottoposti». Per concludere, la riforma risente di «pregiudizi indotti dall'insofferenza per il controllo di legalità».

Soprattutto questi passaggi non lasciano convinti altri giudici del Consiglio, alcuni dei quali raccolti sotto la sigla di Magistratura Indipendente. Oggi potrebbe arrivare una loro mozione con toni decisamente diversi, soprattutto sulla ricusazione. Non si tratta di toghe taccabili di simpatie berlusconiane, tanto che nel documento mostrano di condi-

vedere le preoccupazioni dei colleghi sullo spostamento di poteri alla polizia giudiziaria. Tra queste toghe c'è il giudice Cosimo Ferri. La tesi, per come circola nella bozza da lui caldeggiata, è questa: «Il bilanciamento tra il principio della terzietà dell'organo giudicante e il diritto di libera manifestazione» rappresenta «un problema reale». Non solo: un giudice deve essere ma anche apparire imparziale. Per questo, che «si richieda agli organi giudicanti l'osservanza di criteri di riserbo nell'espressione del proprio pensiero, almeno in riferimento a specifici giudizi loro affidati, costituisce un principio del tutto condivisibile». Quindi, nel caso Gandus, un importante ala del Csm non condivide la linea «dura», ma riconosce che la Carta affida ai giudici tanto speciali funzioni e tutele quanto doveri «diversi».

Chi si contrappone ai toni forti e «politici» di Md, infatti, ragiona anche sulla recente sentenza della Consulta (224/2009) che sul tema ha detto parole chiare: «La Costituzione riserva ai magistrati una disciplina del tutto particolare: questa disciplina da un lato assicura una posizione peculiare, dall'altro, correlativamente, comporta l'imposizione di speciali doveri. I magistrati, per dettato costituzionale, debbono essere imparziali e indipendenti e tali valori vanno tutelati (...) anche come regola deontologica da osservarsi in ogni comportamento al fine di evitare che possa fondatamente dubitarsi della loro indipendenza e imparzialità». Oggi la parola al Csm.



LA PRIMA MOZIONE

■ *«La funzione della norma è di limitare la possibilità dei magistrati di esprimere opinioni in merito a condotte di pubblico interesse, ancorché estranee alle questioni dedotte in giudizio»*

LA SECONDA MOZIONE

■ *«Richiedere agli organi giudicanti l'osservanza di criteri di riserbo nell'espressione del proprio pensiero, almeno in riferimento a specifici giudizi loro affidati, costituisce un principio del tutto condivisibile»*

CONTRO IL CAVALIERE

Nicoletta Gandus, 58 anni, giudice milanese che ha condannato l'avvocato Mills a 4 anni e 6 mesi. In passato ha espresso giudizi duri sulle scelte politiche del governo Berlusconi. Che ne aveva chiesto la riacusazione come giudice del processo che lo riguardava. Istanza respinta dalla Corte d'Appello e dalla Cassazione (Lapresse)



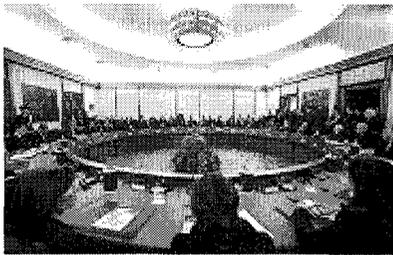
Csm: ok a indicazioni Quirinale su procure

ROMA. Ridarà «serenità» alle procure, «eviterà il ripetersi di conflitti» come quello di Napoli sull'inchiesta sui rifiuti, renderà «uniforme l'applicazione della legge» sul territorio nazionale. Sono i frutti che dovrebbe portare la nuova circolare del Csm sugli uffici requirenti, approvata dal plenum di Palazzo dei marescialli. Un documento che fa del procuratore «un monarca non assoluto, ma costituzionale», come osserva il vice presidente del Csm Nicola Mancino, e che ha «recepito le indicazioni del capo dello Stato». Il varo delle nuove norme da parte del Csm era

necessario per dare applicazione alla riforma dell'ordinamento giudiziario che ha rafforzato il ruolo dei capi delle procure, dando loro un'effettiva responsabilità di direzione e

organizzazione dei loro uffici. Non hanno dubbi in proposito né Mancino, né i componenti della Commissione che ha messo a punto il documento, né il Pg della Cassazione Vitaliano Esposito. Si è trattato di un lavoro «travagliato», ammette il relatore Dino Petralia: un anno e mezzo per la riscrittura della bozza iniziale, che - come dice il laico di An Gianfranco Anedda - «non aveva incontrato la completa approvazione di Napolitano». Anedda si è astenuto sul

documento, ma riconosce: «Siamo a una svolta: se prima si voleva introdurre nelle procure un assemblearismo in cui il procuratore era il primo inter pares, oggi si passa a un orientamento diverso in cui il capo avrà grandi responsabilità e qualche potere in più». Non c'è più l'approvazione da parte del Csm dei programmi organizzativi dei procuratori, che resta comunque il «supremo vertice organizzativo delle procure». Ma si chiede ai capi degli uffici requirenti di perseguire la ragionevole durata dei processi, l'uniforme esercizio dell'azione penale e l'efficienza nell'uso delle risorse. Sancito anche il diritto del sostituto a essere esonerato dall'incarico in caso di dissenso con il capo.



► **CSM.** Approvata la nuova risoluzione sull'organizzazione delle Procure. Soddisfatto Nicola Mancino: «Il procuratore è un monarca costituzionale».



Istigazione alla corruzione, giudice sospeso

Milano, la Grossi non dirigerà il Tribunale fallimentare. In passato si è occupata di cause delicate

EMILIO RANDACIO

MILANO — Maria Rosaria Grossi, per il momento, non dirigerà il Tribunale fallimentare di Milano. Il gip di Brescia Lorenzo Benini, ieri in tarda mattinata, ha accolto la richiesta d'interdizione che, il 20 giugno scorso, il procuratore aggiunto Fabio Salamone aveva sollecitato. La Grossi è accusata di abuso d'ufficio e tentata concussione, ma il provvedimento di ieri ridisegna l'impianto accusatorio, inquadrando la sospensione limitatamente al reato di «istigazione alla corruzione». Non è bastato all'indagata formalizzare la richiesta di trasferimento ad altra sede per evitare la sospensione per due mesi dal servizio. Al centro dell'indagine, una presunta richiesta che la designata responsabile della Fallimentare avrebbe fatto a un noto avvocato civilista milanese: «Ti do gli incarichi, ma tu tra due anni mi assumi nel tuo studio».

Il giudice milanese, su cui ora si allungano pesanti ombre, in passato ha avuto per le mani una serie di cause delicate. Nel '90, come pretore, si occupò della vicenda del controllo delle azioni Mondadori, prendendo un provvedimento fondamentale per il futuro della società editoriale di Segrate. Non solo: come giudice delegata al fallimento della società Arcado, nel 2005 la Grossi decise la correttezza della cessione dei terreni che poi furono annessi a Villa Certosa, la residenza in Costa Smeralda di Silvio Berlusconi.

E lo stesso giudice, nel 2005, pilotò la cessione di Radio 101 dai falliti fratelli Borra alla Mondadori.

L'inchiesta bresciana, nata da una segnalazione fatta dagli stessi vertici del Tribunale milanese, ha raccolto una serie di lamentele da parte di diversi colleghi della Grossi. Appena il procuratore Salamone ha avviato le indagini ha trovato numerosi riscontri ai

sospetti. Continue le richieste della Grossi per far nominare curatori a lei vicini. Eppure, questo, è l'ufficio che il giudice Maria Rosaria Grossi, 61 anni, da oltre 30 in toga, dallo scorso 20 giugno avrebbe dovuto dirigere. L'inchiesta ha bloccato la sua promozione e forse anche la sua carriera.

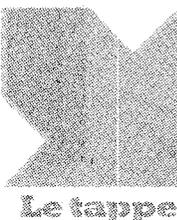
Ma, secondo l'accusa, resta sospetta anche la titolarità di otto immobili nel centro di Milano, il cui acquisto rimane un mistero. I

legali del giudice, Angelo Giarda e Alessandro Mainardi, hanno cercato di dimostrare con una memoria la regolarità di quelle proprietà, annunciando che ricorreranno in appello. «Almeno a partire dal 2005 e fino al maggio 2009», scrive nel suo provvedimento di interdizione il procuratore aggiunto di Brescia, la Grossi avrebbe sistematicamente imposto legali a lei vicini per l'affidamento di incarichi da migliaia

di euro per volta.

Davanti alle accuse, la Grossi, lo scorso 3 luglio, ha negato gli addebiti, tranne su un punto. La sua fortuna immobiliare sarebbe frutto di buoni investimenti, iniziati dopo un primo lascito dell'ex marito. Il resto sarebbe venuto da sé. L'indagata avrebbe ammesso solo di aver omesso di denunciare al fisco i redditi ottenuti dagli affitti. Se ci sono state irregolarità, dice la difesa, al massimo hanno una valenza fiscale.

Fabio Salamone, ascoltando i testimoni dell'inchiesta, sembra essersi fatto l'idea che al Tribunale fallimentare di Milano, qualcosa, ancora oggi, continui a non funzionare. E così, il numero due della procura di Brescia ha inviato una prima parte della sua inchiesta a Csm, ma anche agli ispettori del Ministero. A questi ultimi, con tutta probabilità, spetterà nelle prossime settimane il compito di verificare di persona come vengono gestite pratiche che non di rado a Milano riguardano affari da milioni di euro.



Le tappe



LA NOMINA

Il 20 giugno scorso, Maria Rosaria Grossi è chiamata a dirigere pro tempore, la sezione Fallimentare di Milano



LA SOSPENSIONE

Il pm di Brescia Salamone lo stesso 20 giugno sospende dal servizio la Grossi perché indagata



L'INTERROGATORIO

Lo scorso 3 luglio, davanti al gip di Brescia, la Grossi respinge le accuse di tentata concussione e abuso d'ufficio



IL GIP

Ieri il gip di Brescia ha accolto la richiesta dell'accusa: per due mesi, Maria Rosaria non potrà più fare il giudice

Nel 1990 come pretore esaminò la vicenda del controllo delle azioni Mondadori



FALLIMENTARE

A fianco, un particolare del Tribunale Fallimentare di Milano. Doveva essere diretto dalla Grossi

Ecco il giudice dal martelletto a salve che grazia pirati della strada e ultrà

il personaggio

Roma Giovanni De Donato è un giudice schivo, che preferisce non farsi notare. Nei corridoi chiassosi del tribunale di piazzale Clodio cammina sempre a passo spedito, a testa bassa, quasi sforzandosi per non dare nell'occhio, ogni mattina, con quel grosso casco da motociclista che regge sotto il braccio. È un tipo sportivo, poco formale e parecchio riservato, che dà la precedenza ai fascicoli e non alle chiacchiere con i colleghi. Si tiene alla larga dalle riunioni litigiose dell'Associazione nazionale magistrati e preferisce non schierarsi, non sposare questa o quella corrente, o almeno esporre sulla pubblica piazza il colore politico delle sue convinzioni.

Al suo posto, però, parlano le sentenze che pronuncia e le motivazioni che compila con ineffabile solerzia. Frasi che tradiscono un ideale ben preciso, o almeno ben delineabile di giustizia. Che stridono con il suo silenzio, con il suo profilo basso per definizione. Che fanno discutere, agitano gli animi, scatenano polemiche: è stato lui a condannare ad appena tre anni il romeno ubriaco e senza patente, che guidando contromano un'auto rubata ha ucciso un uomo e ferito gravemente la sua ragazza. Ed è stato

sempre lui a comminare la stessa identica pena a un croato che, la mattina del 5 novembre del 2008, sotto l'effetto di alcol e di droga, ha

investito e ferito undici persone che aspettavano l'autobus ad Acilia, un quartiere alle porte di Roma. Ancora De Donato, appena una settimana fa, ha concesso gli arresti domiciliari ai due ultrà della Lazio che avevano lanciato sassi e petardi contro una macchina della polizia, infuriati e determinati, a modo loro, a lavare l'onta per la sentenza dell'omicidio Sandri. Nessuno è stato colpito, però poteva finire veramente male. Il gip ha preferito rispedirli a casa.

Con lui, insomma, il martelletto batte, ma non sempre con la giusta forza. Il rumore è attenuato, la punizione c'è ma fa meno male. Lo rileva pure Francesco Storace, che è andato a cercare dettagli sul profilo del giudice e ha scoperto un suo contributo al volume *La magistratura progressista nel mutamento istituzionale dal titolo Giurisdizione e cultura democratica nella crisi dello Stato sociale e dello Stato-nazione*.

«I titoli - sottolinea il leader della

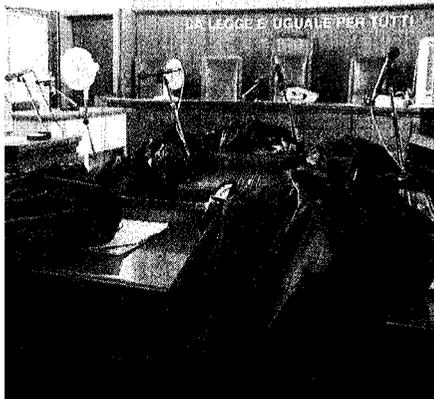
Destra - li fa l'autore. Da quello che leggo mi sembra di intuire un preciso orientamento politico, figlio di una cultura impregnata di pietismo, innanzitutto nei riguardi degli stranieri. Non posso affermarlo con certezza, ma immagino sia orientato a sinistra. Al di là delle ipotesi, io vorrei solo sapere se quest'uomo ha dei figli. Cosa avrà potuto raccontargli, l'altra sera, dopo aver pronunciato un verdetto del genere?». Di certo, anche affrontandolo in corridoio e chiedendoglielo, De Donato abbasserebbe gli occhi e procederebbe oltre. I genitori della vittima dell'incidente sulla via Prenestina gli hanno inviato una lettera-appello esattamente di questo tenore, che conteneva una richiesta precisa: «Se ella ha figli o fratelli - c'era scritto - provi solamente a immaginare da genitore, o da fratello, la sofferenza che ogni giorno viviamo, ripensando al nostro Marco. E si domandi se quella pena sia sufficiente per il male e il dolore che l'omicida ha causato». Giovanni De Donato ha letto quelle righe e le ha messe da parte, in un angolo della scrivania. Poi ha alzato verso il soffitto il suo martelletto e, senza nessun lirismo, a quella lettera ha risposto. A modo suo.

MMor

INDULGENTE Ha dato tre anni anche a un croato che sotto l'effetto di alcol e droga falciò 11 persone

AUTORE Ha contribuito a scrivere il libro «La magistratura progressista nel mutamento istituzionale»





SOLITARIO

Nei corridoi del palazzo di giustizia di Roma Giovanni De Donato è considerato un giudice schivo, che preferisce passare inosservato

